

Giovani: il futuro del Mezzogiorno. Istruzione e formazione per uscire dalla crisi.

PALERMO MERCOLEDÌ 18 MARZO 2009

CGIL

La crisi colpisce il Mezzogiorno

La crisi, senza precedenti per caratteristiche e dimensioni, aggrava il quadro già logorato dell'economia del Mezzogiorno; colpisce con violenza tutti i comparti produttivi e destruttura la società meridionale determinando nuovi e più gravi guasti ed ampliando le aree di degrado sociale e povertà.

Aumentano lavoro nero e sommerso, anche in conseguenza dell'inabissamento di attività che non reggono il peso crescente della congiuntura negativa. I giovani e le donne sono i più colpiti. Le regioni del Sud, secondo i dati Euristat, sono tra le prime dieci dell'Europa a 27 quanto ai tassi di disoccupazione giovanile. Ancora più grave la condizione delle giovani donne: in Sicilia una ragazza su due è disoccupata, non va molto meglio in Sardegna, Campania e Puglia. Il nuovo ciclo d'emigrazione, aggravato negli ultimi mesi, allontana ogni anno oltre centomila giovani cui non viene offerta alcuna prospettiva di rientro. La compresenza di saldi migratori negativi, basso tasso di occupazione femminile e declino dei tassi di natalità crea ancor più preoccupazione.

Il diritto allo studio, già pesantemente colpito dai provvedimenti del ministro Gelmini, viene ulteriormente messo in discussione per gli studenti figli di genitori licenziati, in mobilità, cassintegrati. Tra i precari cancellati dal taglio dei rapporti di lavoro a tempo determinato ed atipici la gran parte sono giovani per i quali, ad oggi, non è prevista alcuna tutela del reddito.

Per quest'insieme di motivi, la CGIL promuove, in preparazione della manifestazione nazionale del 4 aprile, un'iniziativa di massa sui giovani, l'istruzione e la formazione nel Mezzogiorno.

La lotta per la legalità

Scuole e università costituiscono luoghi decisivi per l'affermazione della cultura della legalità e per rendere le giovani generazioni protagoniste della battaglia contro le mafie.

La criminalità organizzata mantiene, nonostante i colpi delle forze dell'ordine e dalla Magistratura, una presenza incombente e sulla società nelle principali regioni del Meridione. Mafia, 'ndragheta e camorra tendono ad espandere la loro presenza in altre aree del Paese ed in nuovi settori dell'economia, attraverso la capacità di intercettare finanziamenti pubblici, grazie alle connivenze con settori della politica e della burocrazia. Perciò va tenuto alto il livello della nostra iniziativa per la legalità e la trasparenza della pubblica amministrazione, anche attraverso la generalizzazione della "stazione unica appaltante". Un ulteriore pericoloso terreno di penetrazione della criminalità mafiosa in un sistema di imprese, costretto a fare i conti con la stretta creditizia, è l'ampia disponibilità di capitali resa possibile dalle attività illecite e dal riciclaggio. L'apparato produttivo ha bisogno che siano superate le distorsioni del sistema bancario che ancora fa registrare a Sud un basso rapporto impieghi-depositi, elevati tassi di interesse, scarsa partecipazione al processo di rafforzamento patrimoniale delle imprese. Le istituzioni creditizie operanti nel Mezzogiorno devono trasformarsi da "gestore di risparmi" in soggetto attivo per lo sviluppo, specie per la piccola e media impresa. Su questo terreno bisogna alzare la guardia e rendere ancor più incisiva l'iniziativa. È indispensabile preservare dalla concorrenza illecita dell'imprenditoria mafiosa le imprese sane che rispettano le norme ambientali, che applicano i contratti e che non sfruttano il lavoro nero: bisogna rendere la legalità "conveniente". Esperienze di gestione dei beni confiscati, come

quelle che fanno capo alle cooperative di "Libera", hanno grandemente contribuito a dimostrare che la legalità crea lavoro. Bisogna consolidarle, rafforzarle, diffonderle nel territorio.

I fondi europei per combattere la dispersione e garantire scuole sicure

A livello europeo negli ultimi sette anni tutte le aree in ritardo hanno avviato un processo di convergenza, tranne il Mezzogiorno. Una diminuzione del divario interno tra Sud e Centro-Nord, sul piano sociale ed economico, costituisce necessario presupposto per evitare che frani tutto il Paese. Il Governo Berlusconi ha ricavato una buona parte delle risorse finanziarie, necessarie alla sua manovra politica, sottraendole alla dotazione del FAS (Fondo aree sottoutilizzate), minando ulteriormente la capacità di sviluppo e quindi d'occupazione del Mezzogiorno e contravvenendo la volontà dell'Unione europea di finalizzare i fondi strutturali comunitari alla coesione sociale, al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona e di Gotemborg.

Nel QSN (Quadro strategico nazionale) del 2007, il fondo assegnato al PON (Programma operativo nazionale) istruzione mirava a ridurre il divario esistente tra Nord e Sud sulla qualità del sistema d'istruzione e formazione. Obiettivo irrinunciabile è un sistema finalizzato non solo a ridurre l'inequità, ma ad assicurare ad ogni giovane il successo formativo. I tassi di dispersione scolastica - elevati in tutto il Paese - nel Mezzogiorno sono spaventosi e non più tollerabili. I servizi educativi, la scuola dell'infanzia e il tempo pieno - fortemente carenti nel Sud - influiscono in modo determinante sul prosieguo degli studi. Nel Centro-Nord, il tempo pieno della scuola primaria è mediamente intorno al 60%, mentre a Palermo e a Napoli rappresenta solo il 5%! Ciò è dovuto sia all'amministrazione scolastica, sia agli enti locali, ma anche ad una minore pressione esercitata dal lavoro regolare femminile.

I tagli del Governo sul sistema formativo sono concentrati proprio su quel segmento di scuola primaria che è il più efficace. Non si possono dare risposte uguali a bisogni diversi: il diritto allo studio, garantito dalla Costituzione, si assicura con una qualità dell'offerta formativa che soddisfa i bisogni differenziati. L'innalzamento dell'obbligo scolastico è meno fruibile nelle Regioni del Sud dove ad oggi resta ancora difficile una reale rilevazione dell'effettiva evasione scolastica. Restano ancora numerose le Province del Sud che non hanno un sistema per l'individuazione dei minori in obbligo d'istruzione (anagrafe degli studenti) e resta ancora lontano un vero progetto di sistema per la lotta alla dispersione scolastica. Anche le ingenti somme spese con progetti finanziati dal fondo europeo hanno un ruolo limitato e in alcuni casi irrilevante.

Le istituzioni scolastiche coinvolte in progetti PON istruzione, per quante elevate numericamente, raggiungono una quota limitata degli allievi presenti nel Meridione e non garantiscono continuità ed efficacia del processo formativo. Un contributo importante deve venire dalle politiche regionali, che devono avere un comune denominatore di sistema su tutto il territorio nazionale. E' importante ottimizzare l'impiego delle risorse umane e finanziarie ed incrementare e qualificare le infrastrutture scolastiche, rendendo realmente operativa l'integrazione tra sistema d'istruzione-formazione e risultati.

La qualità dell'edilizia scolastica contribuisce al successo negli studi (secondo i dati OCSE PISA). Nel Mezzogiorno, sono diffusi edifici vecchi, talvolta fatiscenti, con scarsa manutenzione, senza rispetto delle normative sulla sicurezza. Molti laboratori universitari sono del tutto fuori legge, con grave pericolo per la salute e sicurezza degli operatori e degli studenti.

Le difficoltà economiche degli enti locali e gli ulteriori tagli del Governo mettono in seria difficoltà il sistema tutto. Per questo chiediamo che una quota rilevante dei fondi europei, del FAS, della spesa ordinaria sia indirizzata ad un grande programma per la messa in sicurezza e l'ammodernamento degli edifici scolastici e delle attrezzature universitarie meridionali.

Nei prossimi anni il PON Ricerca metterà a disposizione delle Regioni meridionali un'ingente quantità di risorse europee. Si tratta di un'opportunità irripetibile che può tradursi, oltre che in un motore di sviluppo economico, in una grande opportunità di attrazione per tanti giovani nel mondo della ricerca. Occorre porre le condizioni, in un serrato dialogo tra istituzioni formative e di ricerca e governi locali e nazionale, perché le risorse disponibili vengano virtuosamente canalizzate a valore aggiunto per l'intero Mezzogiorno.

Istruzione e formazione per lo sviluppo ed il lavoro

Una ragione fondamentale del ritardo italiano in termini di produttività, innovazione, crescita economica e civile va individuata nelle gravi carenze del sistema formativo, scolastico e universitario. Nel Meridione, e a crisi incombente, questo è ancor più vero!

È prioritario rimuovere il forte divario di conoscenze e competenze che divide i giovani che vivono nel Sud dai giovani europei. Istruzione e formazione sono motori dello sviluppo, concorrono a tenere alta la crescita dell'economia e della mobilità sociale. Livelli di scolarità elevati e competenze diffuse rappresentano condizioni indispensabili per lavoro, innovazione e crescita dell'impresa, per promuovere sviluppo e attrazione di investimenti.

Nel Mezzogiorno occorre intervenire per migliorare il sistema formativo e per promuovere qualità e innovazione nel sistema economico e sociale: il sistema formativo deve favorire inclusione e qualità e affrontare i problemi specifici di carenza e inadeguatezza di infrastrutture, con l'obiettivo di assicurare a tutti un livello minimo di conoscenze e competenze e di innalzare il livello medio degli apprendimenti. La società meridionale ha un estremo bisogno di utilizzare il serbatoio di risorse e competenze scientifiche allocate nelle università e nei centri di ricerca, per disseminare tecnologie e *know-how* nel territorio per superare il *gap* tecnico-scientifico del sistema produttivo meridionale.

La crisi evidenzia l'urgenza con la quale occorre intervenire affinché anche in questa parte del Paese la formazione divenga elemento essenziale delle politiche attive del lavoro: il livello di occupabilità aumenta in presenza di un'adeguata formazione continua. Su questo bisogna imbastire rivendicazioni e vertenze nel Mezzogiorno. Solo una formazione adeguata attutisce l'impatto della crisi sulla vita di tante persone, rendendole più capaci di fronteggiare i cambiamenti. L'apprendimento permanente (*life long learning*) è uno strumento per evitare l'uscita dal sistema produttivo.

I tagli all'istruzione degli adulti sono meno enfatizzati, ma rischiano di produrre danni irrimediabili soprattutto in queste zone.

Il sistema scolastico italiano, già abbastanza provato da un susseguirsi di provvedimenti non organici e tagli, subisce un insostenibile attacco dal Governo.

Viene sacrificata un'intera generazione di giovani che si troverà di fronte un sistema svuotato della sua funzione fondamentale: costruire cittadinanza, garantire occupabilità, promuovere mobilità sociale.

L'articolazione del tempo scuola, la realtà delle strutture scolastiche e della distribuzione della popolazione scolastica

non consentono di calcolare con parametri identici l'assegnazione degli organici: vanno presi in considerazione caratteristiche socio-culturali, degrado delle periferie, rischi di devianza minorile. La scuola statale è davvero un presidio unico di legalità. Il taglio drammatico delle risorse, già oggi, ma soprattutto a partire dal 2010, metterà le università in una condizione di riduzione e chiusura dei corsi, innalzamento delle tasse universitarie, blocco totale del reclutamento. Lungi dall'incentivare comportamenti virtuosi, la riduzione delle risorse può produrre l'abbandono di intere filiere di ricerca, per l'impossibilità di mettere a disposizione la quota di fondi necessari al co-finanziamento dei progetti. Gli Atenei meridionali, che già oggi vivono in una condizione di insostenibilità finanziaria, rischiano di diventare marginali nel sostegno allo sviluppo tecnico-scientifico e nella possibilità di giocare un ruolo attivo nei processi di sviluppo. La politica del Governo è per nulla attenta alla solidarietà ed indifferente al rischio d'emarginazione di una parte importante del Paese.

I giovani del sud: precarietà e disoccupazione

Nel Mezzogiorno è altissimo il tasso d'inattività che tocca il 47% delle persone in età lavorativa (ben il 10% in più della media nazionale); due donne su tre (il 63%) non si presentano sul mercato del lavoro (a livello nazionale è il 49%). La disoccupazione giovanile esplicita è pari al 21,6%, di cui un 19% maschile e un 25% femminile (dato 2006).

La condizione giovanile è segnata dall'assenza di prospettive: il tasso di inattività è il segnale di uno sviluppo basato sul sommerso, mentre la quota di disoccupazione giovanile esplicita conferma l'assenza di sbocchi e di raccordo tra percorsi di istruzione e possibilità lavorative.

Le tipologie d'impiego più frequenti per i giovani (15-24 anni) sono quelle precarie: si tratta di condizioni non transitorie, che tendono a perpetuarsi per lungo tempo (la precarietà come trappola) o che sfociano di nuovo nella disoccupazione o nell'inattività. Le indagini Isfol, Banca d'Italia, Confindustria offrono tutte il medesimo quadro: fino al 2001, l'estendersi dell'area delle occupazioni *no standard* rappresentava una forma d'ingresso nel mercato del lavoro, cui seguiva spesso stabilizzazione occupazionale, dal 2001 invece prevalgono precarietà strutturale o costante permeabilità verso il non lavoro. Il Mezzogiorno contribuisce in maniera rilevante a tali fenomeni con rischi maggiori per le ragazze.

Negli ultimi anni le differenze Nord-Sud rispetto all'occupazione dei laureati sono rimaste sostanzialmente immutate. Nel 2006 il differenziale ad un anno dalla laurea permaneva superiore a 21 punti percentuali. Secondo i dati AlmaLaurea 2007, a cinque anni dalla laurea la retribuzione mensile netta dei laureati del Nord era di 1.392 euro, di 1.314 al Centro e di 1.118 al Sud. Tali tendenze sono indipendenti dalle forme contrattuali. Più di un quarto di quelli che lavorano da cinque anni ha un contratto atipico. Se è vero che nel tempo tale quota si riduce (ad un anno dalla laurea è quasi il doppio), nel Sud la proporzione resta comunque maggiore.

Secondo il Rapporto 2006, le donne sono ancora più penalizzate: il differenziale oscilla dal 25% di chi lavora all'estero, al 28% al Nord, fino al 35% al Sud. Al Sud è presente una maggiore tendenza a proseguire gli studi con i corsi di laurea specialistica a causa del mercato del lavoro non favorevole.

Il funzionamento dell'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, con i requisiti d'accesso fortemente caratterizzati dall'anzianità assicurativa, impedisce a fasce molto consistenti

di giovani di poterne beneficiare. Le ultime stime 2004 rilevano solo nel 17% la quota di beneficiari di trattamenti di disoccupazione rispetto alla popolazione disoccupata.

Tutela del reddito e valorizzazione delle competenze

E' indispensabile utilizzare al meglio il recente accordo Governo/Regioni sugli ammortizzatori sociali, legando il sostegno al reddito ad una politica di valorizzazione e rafforzamento delle competenze delle persone. Tale politica va indirizzata verso le conoscenze trasversali, ripensando il modello di sviluppo alla luce delle difficoltà attuali. Va posta grande attenzione alla capacità di contrasto al sommerso e all'illegalità.

È indispensabile abbinare alla lotta al sommerso ed all'accompagnamento delle attività che emergono un sistema rinnovato di ammortizzatori sociali che estenda i requisiti d'accesso per il godimento dei benefici, moduli diversamente il *décalage* delle indennità e innalzi il massimale delle provvidenze per garantire una funzione maggiormente inclusiva verso chi entra nel mondo del lavoro, ma anche più attenta al ruolo di sostegno al reddito che deve svolgere l'indennità erogata.

Occorre un sistema di ammortizzatori sociali in grado di dare risposte ai giovani, attraverso un binomio efficacemente spendibile di sostegno al reddito e valorizzazione /riqualificazione delle competenze.

Riqualificare la formazione professionale

Nelle Regioni del Mezzogiorno negli ultimi anni vi è stato un elevato trend di crescita della spesa per la formazione professionale, con un incremento per unità di forza-lavoro dell'11,9%. Ma la crescita della spesa non ha inciso sui fenomeni sociali descritti.

La spesa deve essere riqualificata e indirizzata su due versanti: trasferimento tecnologico verso le imprese (che nel Sud sono particolarmente deboli e polverizzate e non riescono a sostenere percorsi innovativi che le rendano competitive) e percorsi formativi fondati su adeguate analisi dei fabbisogni, sull'intreccio sinergico di competenze con le altre filiere del sistema formativo e supportate da un forte sistema orientativo.

Essenziale è che vengano misurati i risultati, e verificati effetti ed impatto sociale. Solo in tal modo la spesa potrà essere finalizzata allo sviluppo e potrà intervenire positivamente nel ridare prospettive ai giovani.

Diritto allo studio come diritto di welfare

Il movimento studentesco dello scorso autunno è stato caratterizzato da una forte denuncia per la scarsa considerazione della politica nei confronti della scuola e dell'università, ed ha posto all'attenzione del Paese che l'investimento nella conoscenza va considerata una risorsa per il futuro. La paura ed il senso di precarietà ed incertezza nelle prospettive future sono stati un sentimento diffuso nelle lotte, assieme alla consapevolezza degli ostacoli crescenti nelle possibilità di studiare e avere una formazione adeguata.

Il diritto allo studio vive da sempre nel Meridione una condizione particolarmente difficile. I livelli molto alti di dispersione scolastica, di calo d'iscrizioni e di abbandono degli studi universitari sono sicuramente da ricercare in fattori culturali e sociali oltre che economici. Emblema di questa situazione è la copertura regionale per gli aventi diritto alle borse di studio universitarie fornite dagli Enti/Aziende per il Diritto allo Studio Universitario, copertura che tocca i livelli più bassi d'Italia.

All'abbandono precoce degli studi, si unisce il fenomeno della fuga dei giovani verso sedi universitarie delle regioni del Centro-Nord, che si traduce in una vera e propria migrazione di cervelli, in maggioranza sottratti per sempre al sistema produttivo e al tessuto sociale delle regioni di provenienza. La fuga di cervelli è dovuta sia alla ricerca di sedi universitarie in cui la copertura delle borse di studio sia più elevata, che alla ricerca di *standards* formativi superiori.

Lo studio non viene inteso dalle famiglie come passaggio imprescindibile per la formazione dei giovani e gli enti locali non investono nell'istruzione e nella formazione professionale di qualità, nell'ottica di una crescita della società e dell'emancipazione della popolazione. Prevale la ricerca immediata di occupazione in un mercato del lavoro nel quale pesano meccanismi clientelari o paramafiosi, mentre formazione e percorso di studi non sono termine di selezione. Le ragioni economiche sono invece legate alla condizione salariale e lavorativa delle famiglie e ad un tessuto produttivo degradato.

Le politiche nazionali e locali non sono riuscite negli anni ad innescare un'inversione di tendenza.

Il diritto allo studio diventa sempre meno effettivo: la disoccupazione crescente, il non rinnovo di molti contratti a tempo determinato, il ricorso diffuso delle aziende alla cassa integrazione producono una nuova perdita del potere d'acquisto dei salari e peggiorano notevolmente le condizioni di studenti e famiglie. In un sistema in cui studiare è tutt'altro che gratuito i costi per l'istruzione diventano spesso insostenibili, quando è richiesto ai giovani di contribuire subito al reddito familiare.

Cresce il numero di studenti, anche sotto i 16 anni, che entrano precocemente nel mondo del lavoro attraverso i canali del lavoro nero o, peggio, che incrociano i circuiti della criminalità organizzata.

E' più che mai necessario combattere il lavoro minorile e il lavoro nero ed impedire che l'accesso al lavoro dai 16 ai 18 diventi elemento che escluda la possibilità di continuare gli studi. Bisogna intervenire sia con l'abbattimento dei costi per l'istruzione in generale (libri di testo, costi dei trasporti) sia con misure che impediscano l'abbandono precoce degli studi ai ragazzi che debbono contribuire al reddito familiare.

Bisogna potenziare gli sgravi fiscali (proporzionali al reddito) per le famiglie che sostengono più di un figlio a scuola fino al raggiungimento del diploma superiore. Per quanto riguarda l'Università, è necessario un ripensamento complessivo del welfare studentesco, volto non solo ad agevolare sul piano finanziario la frequenza, ma a costruire un sistema integrato di agevolazioni ed opportunità positive, a cominciare dalle residenze.

L'esperienza dei giovani nel Mezzogiorno sollecita un intervento sulla normativa che regola i rapporti di lavoro sotto i 18 anni.

Nell'ambito delle norme sull'apprendistato, sono proponibili regole per i lavoratori tra i 16 -18 che prevedano orari e ritmi compatibili con le attività di studio e che riconoscano lo status di studente-lavoratore anche dentro i luoghi di lavoro. Deve essere garantito un valore formativo dell'esperienza lavorativa, investendo su forme di tutoraggio e costruendo ove possibile una regia con le istituzioni scolastiche, che non devono perdere di vista lo studente per impedire dispersione e abbandono.

La figura di studente-lavoratore deve essere riconosciuta tanto nelle scuole quanto nelle università, anche con forme d'iscrizione e di didattica agevolate mirate a rendere la formazione universitaria un valore aggiunto piuttosto che un sacrificio economico.

Per gli studenti universitari è necessario in particolare che lo Stato offra sostegni specifici per le famiglie che si trovino in condizioni particolarmente difficili a causa della crisi. A tal fine si propongono misure di sostegno per gli studenti appartenenti a famiglie in cui uno dei componenti abbia subito un licenziamento, oppure non abbia ottenuto il rinnovo di un contratto a tempo determinato o atipico, oppure sia in cassa integrazione. Per questi è necessario prevedere una rimodulazione della seconda rata di contribuzione.

In via straordinaria è necessario prevedere l'accesso ai benefici del diritto allo studio a partire dall'accesso gratuito ai servizi mensa.

SABATO 4 APRILE
ROMA CIRCO MASSIMO
GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE
VIENI ANCHE TU



CGIL. Sempre dalla tua parte.